

Franca Sabatini ha letto

La donna gelata¹ di Annie Ernaux

“Papà va al lavoro, mamma prepara un buon pranzetto”. Questa la frase fatta scrivere a scuola alla piccola Annie, il cui significato, però, le è del tutto estraneo. Ben diverso è il modello familiare in cui cresce, così come le donne della sua famiglia, “parlavano tutte a voce troppo alta, avevano corpi trascurati, troppo grassi o troppo scialbi, dita ruvide”. Sono energiche, talvolta brutali, si ammazzano di fatica come gli uomini dai quali non si aspettano sostegno alcuno, sono “donne da esterni, abituate a sgobbare come gli uomini”. “Donne fragili e vaporose, fate dalle mani dolci, aliti leggiadri della casa che in silenzio fanno nascere l’ordine e la bellezza, donne senza voce, sottomesse: nel paesaggio della mia infanzia non riesco a vederne molte di donne così”. Il padre di Annie cucina, la accompagna a scuola, le legge le storie, la cura quando è ammalata, la madre si occupa della drogheria di famiglia, tiene la contabilità, gestisce i fornitori, donna vitale e curiosa del mondo la incoraggia a studiare, perché soltanto così potrà diventare “qualcuno” ed emanciparsi dalla classe sociale alla quale appartiene.

Ben presto però, la bambina libera da condizionamenti di genere comincerà a vivere le contraddizioni di una società che le propone un modello femminile unico e costrittivo: la donna è moglie e madre, a lei spetta la cura di marito, figli e casa. L’obiettivo di ogni donna è trovare un marito e formare una famiglia a cui dedicarsi. Prima ancora di un marito, ovviamente, occorre un fidanzato, occorre che un uomo la “scelga”. E per essere scelte è necessario essere attraenti e corrispondere a un preciso cliché. “A quattordici anni, mentre piroettavo davanti allo specchio dell’armadio, mancava solo lo sguardo dell’altro, per me stessa ero già apparenza.”

Con una scrittura secca e tagliente Ernaux ci conduce lungo il percorso di un’infanzia trascorsa senza la percezione precisa dei ruoli tradizionali, un’adolescenza confusa, contrassegnata dall’incapacità di adattarsi a convenzioni sociali che non comprende, una giovinezza libera “È vero, mi piaceva la mia vita, guardavo al futuro senza disperazione”. Annie, però vive in un contesto sociale che vede in una donna sola per scelta “una donna non sposata dall’esistenza ancora indeterminata”, così “mi capitava di pensare che con un uomo al mio fianco tutte le mie azioni, anche le più insignificanti... avrebbero acquisito sostanza e sapore”. E il matrimonio, scelto e desiderato arriva, ma con esso anche la sua trasformazione da persona a moglie e madre, da donna libera a casalinga accudente e mai lamentarsi perché “è la vita bella mia”.

Nell’ultima parte del libro Ernaux descrive, con una prosa incalzante, la sua progressiva spersonalizzazione. Neanche il traguardo della realizzazione professionale - riuscirà, con grandi sacrifici, a diventare professoressa - le restituirà “una vita oltre le passeggiate al parco e le spugnette abrasive Scotch-Brite per le pentole incrostate”. “Non sono professoressa, ma una moglie-professoressa, sfumature”.

Come sempre, nei suoi testi Ernaux racconta di sé e racconta di noi e della società in cui viviamo. In ogni suo libro ho ritrovato parti di me e delle contraddizioni che ho vissuto e che vivo. La rappresentazione cruda, ma non priva di una dolente ironia, del percorso da persona libera da condizionamenti di genere, con progetti, aspirazioni, desideri, alla condizione claustrofobica di moglie, madre e casalinga mi ha condotto a chiedermi quanto un modello secolare e maschile di “femminilità” e conseguente divisione dei ruoli ancora rimanga nel mio quotidiano.

Come spiego il disagio, appena percepito, certo, ma pur sempre disagio, quando dico di non avere figli? Perché un tempo rivendicavo la mia totale avversione per le faccende domestiche e oggi sostengo che stirare con la musica in sottofondo mi rilassa? Detesto cucinare, tuttavia lo faccio. Non so cucire, fare la maglia o l’uncinetto, attività che non mi piacciono e non mi interessano, ma se capita di parlarne con altre donne mi giustifico dicendo che sono mancina e non ci riesco. Piccoli esempi di inadeguatezza a uno stereotipo che, in qualche modo, ho introiettato e dal quale non sono riuscita del tutto a liberarmi. E allora la domanda è: quanto è ancora potente e pervasivo un modello imposto da un mondo al maschile?

¹ Annie Ernaux, *La donna gelata*, L’Orma editore, 2021